

CHIARIFICAZIONE DELL'ATTO DELLO YAGYA

Nel capitolo 3 Yogheswara Krisna ci ha assicurato che se un uomo segue i suoi precetti, con devozione sincera e libero dalla delusione, sarà liberato dai legami dell'azione. Lo Yoga (sia della conoscenza che dell'azione) ha la capacità di liberare da questa schiavitù. L'idea della guerra è inclusa nello Yoga, e nel presente capitolo Krisna ci dice chi sia l'autore di questo Yoga ed anche i vari gradi da cui questa disciplina si è evoluta.

1. **“Il Signore disse; fui io che trasmisi questa conoscenza eterna dello yoga al Sole (Vivaswat), il quale la trasmise a Manu, che la trasmise a Ikswaku”**

Fu lo stesso Krisna che, all'inizio del Kalpa, che simbolizza la devozione, impartì questa conoscenza dello

Yoga Eterno al Sole (che simbolizza gli impulsi buoni) e questa conoscenza fu poi trasmessa a Manu (che simbolizza la mente) e ad Ikswaku (che rappresenta l'aspirazione alla percezione del Divino). Come abbiamo visto Krisna fu uno Yogi, così fu uno Yogi che iniziò questo processo eterno all'inizio, o in altre parole, all'inizio del processo dell'adorazione e lo trasmise nel respiro vitale.

श्रीभगवानुवाच

इमं विवस्वते योगं प्रोक्तवानहमव्ययम् ।

विवस्वान्मनवे प्राह मनुरिक्ष्वाकवेऽब्रवीत् ॥१॥

Il Sole rappresenta la via dell'Auto Realizzazione¹. Dio è la luce unica che dà luce a tutti”

Lo Yoga è senza fine, e se ci ricordiamo Krisna aveva detto che il seme di questo processo è; indistruttibile. Se esso ha inizio non cessa fino a quando ha raggiunto la perfezione. Il corpo può essere curato dalle medicine, ma l'adorazione e; la medicina per l'Anima, e l'inizio di questo processo è l'inizio della cura per tutte le malattie del Sè. Questo atto di devozione e meditazione è la creazione di un saggio realizzato. All'uomo primitivo che giaceva inconscio nella notte dell'ignoranza, senza nessun pensiero dello Yoga, fu portato questo messaggio di perfezione, quando questi si incontra con un Saggio realizzato ed egli lo illumina con le sue parole, ed egli lo serve doverosamente con I mezzi appropriati. Goswami Tulsidas ci ha detto che"la gioia massima viene concessa all'uomo che ha percepito Dio così come all'uomo che è stato scelto da Dio".

Krisna dice che all'inizio egli trasmise la conoscenza dello Yoga al Sole. Se un saggio realizzato dona uno sguardo benevolo al Devoto, il raffinamento dello Yoga viene trasmesso nel respiro vitale di quest'anima fortunata. Tutti gli esseri che vivono sono animati dal Sole, o il Dio che è soggetto solo a Sè Stesso. E siccome la luce è vita o respiro, è stato ordinato che lo Spirito Supremo può essere raggiunto solo per mezzo della regolazione del respiro vitale. La trasmissione degli impulsi virtuosi nel uomo primitivo 'è rappresentato dalla trasmissione di questo Yoga al Sole, dopo del quale, nel dovuto tempo, il seme di questi impulsi positivi verrà a germogliare nella mente. Ecco come la conoscenza fu trasmessa a Manu. in modo che questi semi fiorissero e con essi il desiderio per la realizzazione delle verità descritte dalle parole dei Saggi. Se nella mente vi sono questi impulsi essa desidererà anche realizzarli. Questo è Manu che predica ad Ikswaku. Se c'è da parte

1. Nella prashna Upanishad troviamo queste parole "Il saggio conosce colui che assume tutte le forme, che è radioso, onniscente è che è la luce unica da cui tutte le altre luci hanno origine. Egli sorge come il sole dai mille raggi e risiede in infiniti luoghi". [back](#)

del soggetto un aspirazione per compiere l'azione ordinata vi sarà una volontà d'agire e il processo dell'adorazione verrà accelerato. Krisna ci parla adesso del punto verso il quale lo Yoga ci porta dopo che è stato messo in movimento.

2. “Derivato dalla tradizione questo yoga era conosciuto dai saggi della stirpe reale (rajarishi)² ma fu poi perduto, e quasi estinto.”

Questo Yoga, trasmesso da un santo realizzato nel respiro dell'uomo primitivo e incivilizzato e che fluisce dal respiro alla mente, e quindi verso l'aspirazione per la sua realizzazione e da qui verso la pratica attiva, raggiunge, per mezzo di passi gradualmente lo stadio detto reale e viene poi rivelato all'aspirante. Dei poteri straordinari sono generati negli aspiranti che hanno raggiunto questo livello. A questo punto lo Yogi cessa quasi di essere presente nel suo corpo fisico, e nel mondo. Il problema sembra quello di come arrivare e superare questa linea divisoria, perchè sembra che ogni ricercatore venga dissolto dopo aver raggiunto questo stadio. Ma secondo Krisna non è così. Uno che ha preso rifugio in lui come un amorevole devoto e caro amico viene risparmiato.

3. “Questo che ti trasmetto è lo yoga eterno, perchè tu sei un mio devoto ed un mio amico e perchè questo yoga contiene un mistero supremo”

एवं परम्पराप्राप्तीमिमं राजर्षयो विदुः ।
स कालेनेह महता योगो नष्टः परंतप ॥२॥
स एवायं मया तेऽद्य योगः प्रोक्तः पुरातनः ।
भक्तोऽसि मे सखा चेति रहस्यं ह्येतदुत्तमम् ॥३॥

2. I lettori devono essere messi in guardia con la comune incomprendenza circa la parola rajarishi. È stato detto che uno Kshatriya si eleva alla condizione di Rajarishi per mezzo delle sue azioni pie e della sua austera devozione così come un Brahmano è elevato alla posizione di BrahmaRishi. ma in verità Dio non ha fatto né Brahmani né Kshatriya né Ebrei né Cristiani. Questi sono solo ordini sociali basati sulla nascita o sull'occupazione. Così la parola rajarishi viene usata qui per denotare uno dei quattro stadi spirituali che sono distinti solo da meriti interiori di un adoratore, senza tenere conto della sua casta o del suo credo. Una tale interpretazione è corretta, perchè altrimenti la Gita sarebbe destinata solo ai membri di una sola casta la cui cosa è inammissibile. [back](#)

Arjuna è un adoratore del tipo Kshatrya, del livello di un rajarishi, il quale, sommerso da vari livelli di ottenimento l'adoratore corre il pericolo di essere distrutto. A questo punto non è che la natura benefica dello Yoga sia cancellata, ma generalmente il devoto inciampa dopo essere arrivato a questo punto. Krisna impartisce ad Arjuna questa misteriosa conoscenza perchè il suo discepolo è sulla strada di questa distruzione, e lo fa perchè Arjuna è devoto a lui con mente ferma, ed è un suo amato amico.

La vera adorazione inizia solo quando il Dio a cui aspiriamo, viene a risiedere nel cuore ed inizia ad istruirlo, in questo caso sia il maestro che insegna e il Dio interno sono sinonimi;

La mente viene controllata solo se Dio discende al livello in cui siamo e inizia a guidarci. Se Dio non è vicino a noi, come il guidatore del carro del corpo, non vi può essere un'adeguata iniziazione in questo sentiero. Prima di questo l'adoratore è in prova, e non ha ancora raggiunto il vero stadio della giusta adorazione.

Il mio riverito Maestro-il mio Dio, diceva "Ho avuto molte vie strette di uscita, ma il mio Dio mi ha detto questo....mi ha detto quest'altro. "E alcune volte io chiedevo" MaharaJi ma Dio qualche volta forse ci parla e discute?" E dopo poco diceva "O ma Dio ci parla esattamente come fai tu con me, per ore e senza fermarsi" Questo mi rendeva triste e lo mi chiedevo come parlasse Dio. Questa fu una rivelazione stupefacente per me. E dopo un poco maharaji diceva "Perchè ti preoccupi? Dio parlerà anche a tè". E solo adesso ho realizzato che ogni parola che diceva era vera. Questo è il sentimento d'amicizia che unisce l'Anima individuale con lo Spirito Cosmico. Ed è solo quando Dio inizia a risolvere tutti i dubbi dell'aspirante, come un amico, che il discepolo può attraversare questo stadio distruttivo in sicurezza.

Fino ad adesso Yogheswar Krisna ha trattato della intuizione dello Yoga da parte di un saggio, gli ostacoli sul suo sentiero e i mezzi per superarli. Ma adesso Arjuna gli chiede:

4. **“Arjuna dissè siccome Vivaswat (l’aspirazione per Dio) è nata in un tempo remoto, e la tua nascita è solo recente, come posso lo credere che tu abbia trasmesso a lui questa conoscenza?”**

Krisna era nato di recente, in tempi che si possono ricordare, mentre il respiro di questa conoscenza che egli dice di aver trasmesso al Sole appartiene agli oscuri abissi del tempo passato. E allora come potrebbe Arjuna credere che Krisna sia il promulgatore di questo Yoga all’inizio dei tempi?

Krisna risolve i suoi dubbi così:

5. **“Il Signore disse “o Arjuna sia tu che lo siamo passati attraverso un innumerevole numero di nascite, ma, o distruttore dei tuoi nemici, mentre tu non ricordi le tue nascite antecedenti lo ne conservo la memoria”**

Sia Krisna che Arjuna hanno avuto molte nascite, ma Arjuna non se le ricorda. L’aspirante non sa, ma chi ha osservato il suo Sè è consapevole e chi ha realizzato l’immanifesto conosce. Secondo Krisna, la sua nascita non è come tutte le altre.

L’ottenimento del Sè è distinto dall’ottenimento di un corpo fisico. La manifestazione di Krisna non può essere vista con gli occhi fisici. Egli è senza nascita, nascosto ed eterno eppure si manifesta con un corpo fisico. Dunque, coloro i quali predicano che la morte del corpo fisico porta la liberazione non offrono che delle false consolazioni.

Un Anima realizza l’essenza ultima mentre è ancora nel suo corpo umano, e se vi sono anche solo dei piccoli difetti questi deve passare di nuovo in una rinascita. Fino ad adesso Arjuna ha pensato che Krisna fosse un essere mortale come lui, ecco perchè parla

अर्जुन उवाचः अपरं भवतो जन्म परं जन्म विवस्वतः ।
 कथमेतद्विजानीयां त्वमादौ प्रोक्तवानिति ॥ ४ ॥

श्रीभगवानुवाचः बहूनि मे व्यतीतानि जन्मानि तव चार्जुन ।
 तान्यहं वेद सर्वाणि न त्वं वेत्थ परंतप ॥ ५ ॥

della sua nascita recente. Ma e' Krisna comparabile agli altri corpi?

6. “Malgrado lo sia immortale, senza nascita e il Dio di tutti gli esseri, lo stesso mi manifesto dopo aver sottomesso tutto il mondo materialistico della natura per mezzo del misterioso potere dell’atm-maya”

Krisna è eterno, senza nascita e l’omnipervadente alito di tutti gli esseri viventi, ma si manifesta quando egli controlla tutti gli attaccamenti materialistici per mezzo della sua Atm_maya³. Un tipo di Maya è l’ignoranza morale che fa ‘si che uno accetti la realtà del mondo materiale, che e` la causa delle rinascite in forme inferiori e più basse. L’altra Maya è quella che Krisna chiama Yoga maya, di cui noi non siamo coscienti, ovvero la Maya del Sè che dona l’accesso all’anima e porta alla consapevolezza dello Spirito Supremo. Ed è per mezzo di questa yoga-maya che Krisna soggioga le sue tre proprietà della natura e manifesta Sè Stesso.

La gente dice generalmente che potranno avere una visione di Dio quando questo si manifesta attraverso un incarnazione. Ma secondo Krisna non vi può essere un incarnazione che possa essere vista da altri. Dio non è nato in una forma corporea. È solo attraverso passi graduali che egli controlla le tre proprietà della natura per mezzo delle funzioni della Yoga Maya e si manifesta. Ma quali sono le circostanze di una tale manifestazione?

7. “Quandunque, la virtù (dharm) declina e l’ingiustizia avanza, lo, o Bharat, manifesto Mè stesso”.

Krisna dice al devoto Arjuna che quando I cuori cadono nell’inerzia per il loro dovere verso lo Spirito, il Dharma più sublime, e

अजोऽपि सन्नव्ययात्मा भूतानमीश्वरोऽपि सन् ।
प्रकृतिं स्वामधिष्ठाय संभवाम्यात्ममायया ॥ ६ ॥
यदा यदा हि धर्मस्य ग्लानिर्भवति भारत ।
अभ्युत्थामधर्मस्य तदात्मानं सृजाम्यहम् ॥ ७ ॥

3. Nel Ram Charita manas, la traduzione devozionale di trenta altre epiche dell’India, il Ramayana, del grande poeta Goswami Tulsidas, egli ci dà una definizione della maya come segue. [back](#)

quando I pii non sono capaci di vedere come attraversare in salvo verso l'altra sponda, Egli inizia a manifestare la sua forma in modo da manifestare Sè Stesso. Un tale sentimento di dispiacere è arrivato anche a Manu. Goswami Tulsidas ha scritto del suo cuore pieno di tristezza perchè; la sua vita se ne andava senza la dovuta contemplazione su Dio. E quando le sue lacrime disperate scorrevano dagli occhi di questo devoto, alla sua incapacità di superare le soglie dei suoi impulsi negativi, Dio iniziò a manifestare Sè stesso in una forma tangibile. Ma questo significa anche che Dio si manifesta solamente ai suoi amorevoli devoti e solo per il loro benessere.

Le incarnazioni di Dio si manifestano solo all'interno del cuore di un adoratore benedetto, ma che cosa fa questo Dio manifestato?

8. “Io manifesto Mè stesso di era in era per difendere il giusto e distruggere il malvagio. ed anche per rafforzare il vero dharma.”

Dio si manifesta come un salvatore verso gli uomini Saggi. Egli, l'adorato Dio è l'unico Dio dopo del quale non c'è più niente che possa essere contemplato. Krisna assume, d'era in era una forma manifesta per distruggere gli ostacoli che ostruiscono lo scorrimento uniforme degli impulsi virtuosi come la sapienza, la rinuncia e la continenza, e anche per distruggere le forze demoniache della passione, dell'ira dell'attaccamento e dell'avidità, e per rinforzare il Dharma.

La parola “età” qui' usata da Krisna non si riferisce alle età storiche come l'età dell'oro (Satya Yug) o all'era del ferro (Kaliyug), ma allude agli stati della crescita e della caduta del Dharma attraverso cui gli esseri umani passano. Questi sono stati del Dharma e il cuore umano deve progredire attraverso di essi. Goswami Tulsidas ha scritto al riguardo nel Ram Charit Manas (7.10), la sua devozionale esposizione e traduzione dell'epica Indiana del

परित्राणाय साधूनां विनाशाय च दुष्कृताम् ।
धर्मसंस्थापनार्थाय संभवामि युगे युगे ॥ ८ ॥

Mahabharata, dal Sanscrito nel linguaggio comune alla gente. I vari stadi del Dharma cambiano continuamente in ogni cuore, non a causa dell'ignoranza ma a causa delle operazioni del divino potere di Maya. Questo è ciò che è stato definito atma maya nel sesto verso del capitolo. Ma, come può sapere un individuo attraverso che stadio stà passando ora? Quando la virtù e la bontà morale (Sattwa) sono attivi nel cuore, e quando la passione e l'ignoranza sono cessate, e tutte le paure sono inermi, e non v'è più nessun segno di repulsione e le necessarie forze per restare saldamente ancorati alla meta sono attive, solo allora si può dire di aver raggiunto la cosiddetta età dell'Oro. E dall'altro lato, quando le forze delle tenebre (tamas) combinate alla cecità morale (rajas) sono presenti, e vi sono conflitti e animosità dappertutto, si dice che l'aspirante stà assando attraverso l'età del Ferro, o Kali Yuga. Quando l'ignoranza e la letargia predominano, insieme alla procrastinazione a all'inattività, questo viene detto essere il Dharma del Kali Yug.

L'uomo che attraversa questo stadio non compie il suo dovere anche se lo conosce. Egli sa cosa gli è proibito di fare, eppure lo fa. Questi stadi del Dharma, di ascesa e di discesa sono condizionati dalle proprietà innate. Questi stadi sono le 4 ere, secondo qualcuno, o i 4 varna, o classi, secondo qualcun' altro e i 4 livelli della ricerca Spirituale (il più basso, il medio, il buono e l'eccelente secondo altri). In tutte queste fasi Dio stà vicino all'adoratore anche se senz'altro nel livello più alto c'è un'abbondanza di favori da parte del Divino mentre nelle fasi iniziali esse appaiono meno consistenti. Così Krisna dice ad Arjuna che un devoto che è seriamente impegnato nella ricerca della meta ultima è un saggio, ma che può essere salvato solo quando tutte le varie virtù degli impulsi Divini come la conoscenza, la rinuncia, e l'auto controllo, sono senza ostacoli. Allo stesso modo, viene detto che chi compie azioni malvagie non si libererà da esse, perchè queste rimarranno con loro durante le prossime rinascite, ed essi saranno portati di nuovo a compire gli stessi mali che hanno compiuto prima. È così che Krisna si manifesta in tutte le epoche per distruggere la perversione morale e rafforzare il Dharma. Il vero Dharma consiste della

installazione dell'unico Dio senza mutamento e questa è l'unica vera distruzione di ogni male. In breve Krisna ha detto che egli si manifesta ancora e ancora, in tutte le circostanze e categorie, per distruggere il male e proteggere il bene e per rafforzare la fede nello Spirito Supremo. Ma egli lo fa solo se nel cuore del devoto v'è una profonda aspirazione, e fino a quando la grazia del Dio adorato non è con noi, noi non possiamo nemmeno sapere se il male è stato distrutto o quanto di esso rimane da distruggere. Dall'inizio al momento della realizzazione finale, Dio è vicino al discepolo-aspirante in ogni momento, e si manifesta solo nel cuore del devoto. Tutti lo vedono quando Egli si manifesta? Secondo Krisna non è così.

9. “Chi ha percepito l'essenza delle Mie radiose incarnazioni e agisce, o Arjuna, non rinasce più e dopo aver abbandonato il suo corpo risiede perennemente in Me”.

Le incarnazioni del Signore, le sue graduali manifestazioni e le sue opere, ovvero lo sradicamento delle cause che generano il male e le varie disposizioni atte a creare il giusto svolgimento del Dharma e i mezzi adatti per ottenere l'Auto-realizzazione, non sono come le nascite e le azioni comuni a tutti i mortali. Le opere e le incarnazioni del Signore, che possono essere percepite solo come un'astrazione, non possono essere viste con gli occhi fisici. Egli non può essere misurato dalla mente e dal sapere comuni. Dio è così inscrutabile e misterioso che può essere percepito solamente da colui che ha conosciuto direttamente la realtà. E solo un tal'uomo può vedere e comprendere le incarnazioni di Dio e le sue Azioni, e una volta che ha ottenuto questo stadio non deve più rinascere ma risiede in Krisna.

Quando solo i veggenti possono vedere Dio e le sue incarnazioni o i suoi lavori, perché abbiamo queste folle di centinaia

जन्म कर्मच मे दिव्यमेवं यो वेत्ति तत्त्वः ।
त्यक्त्वा देहं पुनर्जन्म नैति मामेति सोऽर्जुन ॥ ९ ॥

di migliaia di uomini che aspettano la nascita di Dio così che essi possano vederlo? Siamo forse noi tutti dei veggenti? Vi sono molti che si mascherano da veggenti, generalmente vestendosi dell'abito degli uomini di rinuncia, e che proclamano di essere essi stessi delle incarnazioni, e i loro agenti si rivolgono alla pubblicità per provarlo. E le persone credulone si riversano come pecore per avere una vista di queste persone, "uomini di Dio" ma Krisna afferma che solo le persone che sono arrivate alla perfezione possono vedere Dio. E adesso, chi è quell'tipo d'uomo che noi chiamiamo "veggente"? Dando il suo verdetto sul reale e sul falso nel capitolo 2 Krisna ha detto ad Arjuna che l'irreale non ha esistenza, nel presente nel passato e nel futuro. E questa è stata l'esperienza dei veggenti più che essere l'opinione degli uomini colti o ricchi. Adesso, egli dice con insistenza che solo coloro che percepiscono l'essenza possono vederlo, e solo colui che si è unito all'essenza può diventare uno con Dio. Non si diventa veggenti solo imparando a distinguere i cinque (o 25) elementi della creazione, anzi Krisna aggiunge che si diviene veggenti solo dopo aver unito l'Anima individuale con lo Spirito Supremo. Ed è solo allora che l'anima diventa tutt'uno con Dio.

Krisna ha detto che la sua manifestazione è radiosa, misteriosa e interna. e che chi la vede diventa tutt'uno con essa. Mentre invece la gente crea degli idoli a cui rendono poi adorazione e immaginano che Dio risieda da qualche parte in paradiso. Ma questo fatto è molto distante dalla verità. Krisna intende dire solamente che, se le persone compiono il dovere a loro ordinato potranno capire che anch'esse sono luminose e radianti. Quello che gli altri possono diventare, Krisna lo è già. Egli rappresenta le possibilità dell'umanità nel futuro. Il giorno che otterremo la perfezione in noi stessi, saremo ciò che Krisna È saremo identici a Lui. L'incarnazione non è mai esterna, e se il cuore straripa d'amore e di adorazione c'è la possibilità che sperimenti l'incarnazione divina. Comunque, Sri Krisna porta una certa consolazione alla gente comune dicendo loro che lo potranno realizzare se seguiranno il sentiero ordinato.

10. “Liberi dalla passione e dall’ira e interamente dedicati a Mè, purificati dalla conoscenza e dalle austerità molti hanno realizzato il Mio Essere”.

Molte persone che hanno preso rifugio in Krisna in uno spirito di completo distacco, unicità di mente, e liberi dalla passione e dalla paura, ira e assenza d’ira, hanno purificato I loro essere per mezzo delle austerità e hanno raggiunto il Suo stato divino. Non è che questo succeda solo adesso ma è sempre stato così, e molti hanno ottenuto questo stadio prima. Ma, quale è il cammino? Krisna si mostra e appare nel cuore che è ricolmo di tristezza per la presenza delle attitudini negative. E sono le persone che hanno questo tipo di attitudine che lo realizzano. Ciò che Yogheswar Krisna aveva chiamato precedentemente percezione della realtà adesso lo chiama Gyan, o Conoscenza.. Dio è la realtà ultima, e il percepirlo è la vera sapienza. E quindi sono gli uomini dotati di questa caratteristica che Lo realizzano. Qui’ il problema è stato risolto e Krisna continua a distinguere I vari devoti a seconda delle loro qualità.

11. “O Partha, così come gli uomini mi adorano, lo accetto la loro adorazione, e sapendo questo, il saggio mi segue in ogni modo possibile”.

Krisna ricompensa I suoi devoti a seconda del tipo di devozione da loro manifestato, e li assiste nello stesso modo. La dedizione del devoto gli viene restituita nella forma della grazia, e conoscendo questo segreto I giusti si comportano con una mente concentrata nel seguire la via da Lui prescritta. Coloro I quali Gli sono cari agiscono secondo il suo consiglio, e compiono quello che gli è stato ordinato di fare.

Dio mostra I suoi favori stando vicino al devoto come

वीतरागभयक्रोधा मन्मया मामुपाश्रिताः ।
बहवो ज्ञानपसा पूता मद्भावमागताः ॥ १० ॥
ये यथा मां प्रपद्यन्ते तांस्तथैव भजाम्यहम् ।
मम वर्त्मानुवर्तन्ते मनुष्याः पार्थ सर्वशः ॥ ११ ॥

guidatore del carro del corpo e manifesta la sua gloria. Questa è la forma che prende la sua cura amorevole, ed è Lui che si alza per distruggere le forze che generano il male e per proteggere invece gli impulsi virtuosi che provvedono l'accesso alla realtà. A meno che il Dio adorato non agisca come un protettore che avverte ad ogni passo il devoto dei suoi possibili errori, il devoto, malgrado tutti i suoi sforzi e la sua dedizione nel chiudere gli occhi durante la meditazione, non può superare tutte le avversità del mondo materiale con successo. E come può sapere quanta distanza ha già percorso e quanta ancora gli resta da percorrere? Il Dio adorato è sempre presente vicino al Sè individuale e lo guida spiegandogli dove si trova adesso, cosa deve fare e come deve comportarsi. Così il ponte della natura viene gradualmente attraversato e, guidando l'Anima in avanti passo dopo passo, alla fine Dio rende il devoto capace di immergersi in Lui. L'adorazione e la pratica della disciplina devono essere fatti dal devoto, ma la distanza sul cammino che viene coperta dall'aspirante è solo nelle mani della grazia di Dio. E sapendo questo, gli uomini che sono pervasi dal sentimento divino seguono con dedizione i precetti di Krisna. Ma essi non sempre lo fanno nel giusto modo.

12. “Desiderosi dei frutti delle loro azioni gli uomini adorano molti dei, perchè i risultati di queste azioni vengono ricevuti molto rapidamente”.

Desiderosi di ricevere i frutti dell'azione all'interno del loro corpo fisico stesso l'uomo si dedica a propiziare vari Dei, ovvero, si dedicano a coltivare i vari impulsi virtuosi. Krisna ha detto ad Arjuna di compiere l'azione ordinata, che è il compimento di Yagya, o un modo di adorazione nel quale il respiro in entrata e il respiro in uscita vengono offerti a Dio come oblazione e i sensi esterni vengono bruciati dal fuoco dell'auto controllo, e il cui risultato finale è l'ottenimento di Dio.

काङ्क्षन्त कर्मणां सिद्धिं यजन्त इह देवताः ।
क्षिप्रं हि मानुषे लोके सिद्धिर्भवति कर्मजा ॥ १२ ॥

Il vero significato dell'azione è l'adorazione e questo viene ulteriormente chiarito più avanti in questo capitolo. Il risultato di questo tipo di azione è l'unione con l'Eterno Dio, o la meta suprema, lo stato della totale non-azione.

Krisna ci dice che l'uomo che segue il suo sentiero, adora gli Dei per ottenere la non-azione, ovvero, essi rafforzano gli impulsi divini interiori. Nel capitolo 3 Krisna ha detto ad Arjuna che deve praticare Yagya per propiziarsi gli Dei e rafforzare i suoi impulsi virtuosi. E questi progredirà sempre di più man mano che questi impulsi si rafforzano e aumentano. Ed è così che avanzando passo a passo egli potrà, alla fine, raggiungere la gioia finale. Questo è lo stadio finale del processo dell'avanzamento Spirituale che deve essere percorso dall'inizio alla fine. Insistendo su questo punto Krisna dice che coloro i quali lo seguono, anche se aspirano al raggiungimento delle loro azioni nel corpo fisico, tendono ad aumentare gli impulsi virtuosi i quali accelerano l'avvento dello stadi della non-azione. E senza mai diminuire questo processo alla fine raggiunge il successo. E qual'è il significato della parola "veloce" o "presto" qui? Significa forse che non appena iniziamo ad agire otterremo subito il suo risultato finale? Secondo Krisna questo tipo di ottenimento elevato può essere raggiunto solo gradatamente, passo dopo passo. E nessuno può saltare sulla vetta di colpo e compiere un miracolo come le rivelazioni che i maestri di oggi pretendono di avere raggiunto con la meditazione astratta. Vediamo adesso come è questa cosa.

13. "Malgrado lo abbia creato le quattro classi (varn) brahmin, kshatrya, vaishya e shudr secondo le loro innate proprietà e azioni, sappi che lo sono immutabile e non agisco."

Krisna rappresenta Sè stesso come il creatore delle quattro classi. Significa che Egli ha diviso l'uomo in 4 rigide categorie determinate alla nascita? La verità è che Egli ha diviso le azioni in

चातुर्वर्ण्यं मया सृष्टं गुणकर्मविभागशः ।
तस्य कर्तारमपि मां विद्ध्यकर्तारमव्ययम् ॥ १३ ॥

quattro classi sulla base delle loro inerenti qualità. E allo stesso tempo Egli dice ad Arjuna che Lui, l'indistruttibile Dio, è un non-agente e deve essere riconosciuto come tale. La proprietà innata di un essere (gun) o di una cosa è una misura, un metro di paragone. Se la proprietà predominante è quella dell'ignoranza (tamas) risulterà in un irresistibile tendenza alla pigrizia, sonno eccessivo, avversione al lavoro, e una forzata abitudine al male invece di capire che ciò è male. E come può una vera adorazione iniziare in un tale stato? Ci sediamo e adoriamo per due ore e cerchiamo di farlo con la massima presenza eppure falliamo nel rendere anche solo dieci minuti di tale pratica veramente propizi. Il corpo è fermo e calmo ma la mente, che dovrebbe essere veramente calma vola in alto tessendo una rete di fantasie, e onde e onde di speculazione la disturbano. E allora perchè ce ne restiamo seduti inattivi, nel nome della meditazione e perdiamo il nostro tempo? A questo punto l'unico rimedio è dedicare noi stessi al servizio di quei saggi che risiedono nell'immanifesto e in coloro che hanno raggiunto uno stadio più avanzato del nostro sul cammino spirituale. Questo sottometterà la tendenza negative e rafforzerà i pensieri che sono conduttori ad una vera pratica dell'adorazione.

E gradualmente, con la diminuzione delle forze oscuranti dell'ignoranza, si crea un aumento della qualità di Rajas e un parziale risveglio delle proprietà del bene e della virtù morale (sattwa) nel quale l'aspirante viene elevato, ovvero le sue capacità, al livello Vaishya. Poi l'aspirante inizia spontaneamente ad assorbire le qualità come il controllo dei sensi e ad accumulare altri impulsi virtuosi. Procedendo oltre nel sentiero dell'azione questi viene a possedere una ricchezza di impulsi positivi, e la proprietà di tamas recede mentre quella di rajas cresce. A questo stadio l'aspirante passa al livello Kshatrya. E a questo punto la capacità di essere immerso nell'azione, il valore, il desiderio di non retrocedere, e la padronanza sulle emozioni e la sua capacità di aprire una via attraverso le tre proprietà della natura diventano le caratteristiche principali della disposizione dell'aspirante. Con un ulteriore affinamento dell'azione, sattwa si avvicina, e si crea un'evoluzione delle varie virtù che il

controllo della mente e dei sensi, la concentrazione, l'innocenza, la contemplazione e la meditazione astratta, la fede così come la capacità di sentire la voce di Dio, tutte qualità che provvedono accesso a Lui. Con l'emergere di queste qualità il devoto viene ad appartenere alla classe Brahmana. E quando alla fine il devoto è unito a Dio, a questo punto, che è il punto più alto, questi non è più ne un Brahmano, ne uno Kshatrya ne un Vashya ne un Shudr. Così l'adorazione di Dio è l'unica azione, o l'azione ordinata.

Ed è questa azione che è divisa in quattro gradi, in accordo con le proprietà che la motivano. La divisione, come abbiamo visto, fu fatta da un Santo, uno Yogheswar. Un saggio che risiede nell'immanifesto ha creato questa divisione. Eppure Krisna chiede ad Arjuna di considerarlo, lui, l'eterno che ha fatto I varn, come un non-agente. E come è possibile?

14. “Io non sono toccato dall'azione perchè non sono attaccato ad essa, e coloro che ne sono consapevoli sono, allo stesso modo, non legati dall'azione”

Krisna non è attaccato ai frutti dell'azione. Egli ha detto prima che l'atto con cui yagya viene compiuto è azione, e che chi gusta il nettare della conoscenza generato da yagya si immerge nell'eterno Dio senza mutamento. Così la conseguenza finale dell'azione è l'ottenimento dello Spirito Supremo stesso. E Krisna ha superato perfino il desiderio di Dio perchè; e diventato identico con lui. E per questo anch' Egli è immanifesto, come Dio. Non v'è adesso nessun potere ulteriore per cui lui debba sforzarsi. E così egli non è più toccato dall'azione, e anche coloro che Lo conoscono dallo stesso livello, il livello della realizzazione di Dio, sono anch'essi non condizionati dall'azione. Essi sono I saggi realizzati, che hanno raggiunto lo stesso livello di perfezione di Krisna.

15. “Siccome fu con questa conoscenza che gli uomini che aspiravano alla liberazione dall'esistenza mundana

न मां कर्माणि लिम्पन्ति न मे कर्मफले स्पृहा ।
इति मां योऽभिजानाति कर्मभिर्न स बध्यते ॥ १४ ॥

hanno compiuto i loro atti nei tempi passati, anche tu dovresti seguire l'esempio dei tuoi predecessori”

Anche nel passato gli uomini che desideravano la liberazione hanno agito con la stessa realizzazione; I legami dell'azione sono recisi quando, al momento finale, l'agente diviene Uno con Dio, quando ci si e' liberati perfino dal desiderio di Lui. Krisna appartiene a questo stadio. Egli non è contaminato dall'azione e, se noi otteniamo quello che Lui ha, anche noi saremo liberati dai legami dell'azione. Chiunque conosca quello che Krisna conosce dalla sua elevata posizione, sarà reso libero dall'azione.

Così, sia che Krisna sia stato un saggio illuminato o il Dio immanifesto, il suo raggiungimento è alla portata di tutti noi. E fu con questo tipo di sapere che gli uomini passati che aspirarono alla salvezza si misero sul cammino dell'azione. Ed è per questo che ad Arjuna viene detto di compiere quello che I suoi predecessori hanno fatto, questa è l'unica strada che porta al bene più sublime. Fino ad adesso Krisna ha insistito sul compimento dell'azione ma non ha ancora spiegato cosa sia l'azione. Nel capitolo 2 aveva solo menzionato l'azione e detto ad Arjuna di ascoltarlo circa l'azione disinteressata. Egli aveva descritto alcune sue principali caratteristiche, una delle quali è che dà protezione dal terribile timore delle morti e delle rinascite. Poi aveva trattato delle precauzioni che devono essere osservate durante il suo compimento, ma malgrado tutto questo non ha detto cosa sia l'azione. In seguito aveva aggiunto, nel capitolo 3 che sia che uno preferisca il Sentiero della Conoscenza o quello dell'Azione Disinteressata, l'azione è necessaria per entrambi. Uno non diventa saggio solamente rinunciando all'azione ne raggiunge l'emancipazione dall'azione solamente non compiendo. Coloro I quali sopprimono I loro organi dei sensi con la violenza sono solo degli arroganti e degli ipocriti, ed è così che Arjuna deve agire, controllando I suoi sensi con la sua mente. Poi, per chiarificare il significato dell'azione, Krisna gli

एवं ज्ञात्वा कृतं कर्म पूर्वैरपि मुमुक्षुभिः ।
कुरु कर्मैव तस्मात्त्वं पूर्वैतरंकृतम् ॥ १५ ॥

dice di compiere l'azione ordinata, che è il compimento di yagya, e adesso in questo capitolo gli ha detto che perfino dei grandi scolari sono confusi dai problemi di cosa siano l'azione e la non-azione. Ed è così importante che essi vengano ben compresi.

16. “Perfino gli uomini saggi sono confusi circa la natura dell'azione e della non-azione. ti esporrò così chiaramente il significato dell'azione in modo che conoscendolo tu ti possa liberare dal male”.

Cosa sono l'azione e lo stato in cui non c'è più l'azione? Perfino gli uomini di profonda cultura sono confusi da queste domande. Krisna dice ad Arjuna che gli spiegherà bene il significato dell'azione, così che si possa liberare dalla schiavitù mundana. Egli aveva già detto che l'azione, la giusta azione, è un qualcosa che libera dai legami della vita temporale, e adesso, di nuovo, insiste sull'importanza di sapere cosa sia.

17. “È essenziale conoscere la natura dell'azione e della non-azione, così come quella dell'azione meritoria, perchè le vie dell'azione sono incrutabili”.

È di capitale importanza sapere cosa sia l'azione e la non-azione, e anche di sapere quale sia l'azione libera dal dubbio e dall'ignoranza che viene intrapresa dalle persone di saggezza che hanno rinunciato a tutti i desideri mondani e all'attaccamento. Questo è imperativo perchè il problema dell'azione è un grosso dilemma. Alcuni commentatori hanno interpretato la parola “vikram” nel testo, che noi abbiamo tradotto qui come “azione meritoria”, come “azione proibita o anche “azione diligente” etc.etc. Ma la preposizione “vi⁴ davanti alla parola karm denota qui il merito o l'eccellenza. L'azione degli uomini che hanno ottenuto la gioia ultima è libera da tutto l'errore e dal dubbio. Perchè per i saggi che risiedono e trovano

किं कर्म किमकर्मेति कवयोऽप्यत्र मोहिताः ।

तत्ते कर्म प्रवक्ष्यामि यज्ज्ञात्वा मोक्षयसेऽशुभात् ॥ १६ ॥

कर्मणो ह्यपि बोद्धव्यं बोद्धव्यं च विकर्मणः

अकर्मणश्च बोद्धव्यं गहना कर्मणो गतिः ॥ १७ ॥

4. Non solo qui ma in tutta la Gita, dove la preposizione “vi” è aggiunta ad una radice, denota l'eccellenza. ^{back}

appagamento nel Sè e lo amano, insieme allo Spirito Supremo, non vi sono più né dei profitti né delle perdite nel compiere l'azione o nel evitarla. Eppure essi agiscono per il bene di coloro che sono ancora indietro a loro. Una tale azione è pura ed è libera dal dubbio e dall'ignoranza. Abbiamo appena visto "l'azione meritoria", e siamo così adesso lasciati all'azione e alla non-azione. Esse vengono spiegate nel verso seguente, e se non capiamo la differenza fra le due adesso forse non la capiremo mai.

18. "Chi può percepire l'azione nella non-azione e la non-azione nell'azione è un uomo saggio ed un perfetto compitore della giusta azione".

L'azione significa adorare e l'agente realizzato è colui il quale vede la non-azione nell'azione, ovvero, chi contempla Dio eppure crede simultaneamente che più che essere lui stesso l'agente egli è stato solo spinto all'azione dalle sue inerenti proprietà intrinseche.

E solo quando questa abilità di vedere la non-azione è stata padroneggiata e la continuità dell'azione è ininterrotta, che uno deve credere che la sua azione stia procedendo nella giusta direzione. L'uomo che possiede questa visione è un uomo saggio, uno yogi in verità, dotato dei mezzi per mezzo dei quali l'Anima Individuale è riunita con lo Spirito Supremo, e l'agente dell'azione perfetta. E non v'è più nessun anche minimo errore nel suo compimento dell'azione. In breve quindi, l'adorazione è l'azione. Un uomo dovrebbe praticarla e vedere la non-azione in essa, ovvero, realizzare che egli è solo uno strumento mentre il vero agente è la proprietà che giace al di sotto. Quando sappiamo che noi siamo dei non-agenti eppure v'è una costante e ininterrotta azione, solo allora si rende possibile il compimento di quell'azione che risulta nel bene ultimo. Il mio no-bile Maestro, il reverendo Maharaji Ji ci diceva spesso "Fino a quando Dio non subentra come nostro guidatore e ci contiene e ci

कर्मण्यकर्मयः पश्येदकर्मणि च कर्मयः ।

स बुद्धिमान्मयुष्येषु स युक्तः कृत्स्नकर्मकृत् ॥ १८ ॥

guida, la vera adorazione non può iniziare". Tutto quello che viene fatto prima di questo stadio non è nient'altro che uno stadio preliminare o un tentativo per essere ammessi sul sentiero dell'azione. L'intero peso dell'aratro resta sul bufalo, eppure l'agricoltore è quello che lo guida, e l'aratura del campo è detto essere il suo raggiungimento. E allo stesso modo, malgrado tutto il peso dell'adorazione sia sulle spalle del devoto il vero adoratore è Dio perchè Egli è sempre vicino al devoto e lo spinge e lo guida. Fino a quando Dio non ci dà il suo giudizio non possiamo nemmeno sapere cosa è stato fatto attraverso di noi. Ci siamo già stabiliti nello Spirito Supremo o stiamo ancora vagando nella foresta della natura ? Ed è così che l'aspirante che prosegue sul cammino Spirituale sotto la guida di Dio e che agisce con la fede costante che egli è un non-agente è veramente saggio, conosce la realtà ed è un vero Yogi. Ma dovrà questi agire per sempre o vi sarà un punto di arrivo? Yoghswar Krisna ci parlerà dopo di questo.

Ma prima di passare al verso seguente, ricordiamoci brevemente, per una migliore comprensione, quello che Krisna ha detto sull'azione e sullo yagya fino ad adesso. Quello che viene generalmente fatto nel nome dell'azione, egli ha detto, non è la vera azione. L'azione è il compimento di un certo compito prescritto, lo yagya. Tutto quanto d'altro venga fatto non è azione. Secondo Krisna tutto quanto d'altro venga fatto non è altro che condizionamento mondano più che azione. Da quello che Krisna ci ha detto circa la natura dell'azione è evidente che essa è un tipo particolare di adorazione che guida il devoto verso il Dio adorato e ne effettua la dissoluzione in Lui.

Per compiere questo yagya uno deve sottomettere i sensi, controllare la mente e aumentare le tendenze pie. Concludendo questa parte dell'argomento Krisna dice che molti yogi praticano la sospensione del respiro durante la silenziosa recitazione del nome della deità, restringendo le arie vitali, nel qual stato non c'è ne volizione interna ne un entrata nella mente di alcun desiderio da parte dell'ambiente esterno. In un tale stato di controllo totale della

mente, quando perfino la mente viene dissolta, l'adoratore si immerge nell'eterno Dio senza mutamento. Questo è lo yagya, e il suo compimento è l'azione. Quindi, il vero significato dell'azione è "adorazione", che significa adorazione del divino e la pratica dello yoga. E questo è ciò che verrà trattato estesamente nel capitolo che stiamo vedendo. Fino ad adesso è stata fatta solo una distinzione tra l'azione e la non-azione, la consapevolezza della quale guiderà il discepolo sul giusto sentiero e lo renderà capace di percorrerlo con successo.

19. “ Perfino gli uomini di conoscenza definiscono saggio colui che ha incenerito dal fuoco della conoscenza le sue azioni, libere dal desiderio e dalla volizione.”

Nel verso antecedente è stato detto che con l'acquisizione della capacità di percepire la non-azione nell'azione, l'uomo che è impegnato nell'azione cresce in un agente della giusta azione che non è macchiata dal benchè minimo difetto. E adesso viene aggiunto che il controllo del desiderio e della volizione è una conquista della mente. Così l'azione diventa un qualcosa che eleva la mente al di sopra del desiderio e della volizione. Krisna dice ad Arjuna che un'azione ben iniziata diventa gradatamente così raffinata e sublimata che porta la mente al di sopra della volizione e anche dell'indecisione e poi, con il consumarsi anche degli ultimi desideri, che prima non conosceva ma che prima desiderava conoscere, l'adoratore viene benedetto con la percezione diretta di Dio. La conoscenza di Dio seguendo il sentiero dell'azione è detta Conoscenza (Gyan): ovvero la conoscenza sacra che rende l'Anima capace di unirsi allo Spirito Supremo. Il fuoco di questa diretta percezione di Dio distrugge l'azione per sempre. Quello che era stato agognato è stato raggiunto. E non c'è niente più in là da ricercare. E che ci può essere al di là di Dio che può essere ricercato? Così con l'ottenimento di questa conoscenza il

यस्य सर्वे समारम्भाः कामसङ्कल्पवर्जिताः ।
ज्ञानमिदग्धकर्माणं तमाहुं पण्डितं बुधाः ॥ १९ ॥

bisogno dell'azione ha fine. E giustamente I saggi hanno chiamato gli uomini di una tale conoscenza Pandit, o uomini di profonda erudizione. La loro conoscenza è perfetta. Ma cosa fa un tale sant'uomo? Come vive? Krisna adesso ci spiega il loro modo di vivere.

20. “Indipendente dal mondo, sempre contento e avendo rinunciato all’attaccamento all’azione e ai suoi frutti, un tal uomo è libero dall’azione anche mentre è in essa impegnato”

Rifiutandosi di dipendere dagli oggetti del mondo, e profondamente soddisfatto del suo assorbimento nell Eterno Dio, avendo scartato non solo il desiderio per I frutti dell'azione ma anche l'attaccamento per Dio, perchè adesso egli non è più distante da Lui, il saggio è un non-agente anche mentre si impegna diligentemente nel compimento dell'azione stessa.

21. “Chi ha conquistato la sua mente e i suoi sensi e abbandonato tutti gli oggetti del piacere, non partecipa del peccato anche se il suo corpo sembra essere coinvolto dall’azione”.

È solo il corpo fisico dell'uomo che ha vinto la sua mente e I suoi sensi, e rinunciato a tutti gli oggetti del godimento mondano, e ottenuto una totale libertà dal desiderio, che sembra essere immerso nell'azione. Ma in verità questi non fa niente, ed ecco perchè non incorre in nessun peccato. Egli è perfetto e si è emancipato dal ciclo delle morti e delle rinascite.

त्यक्त्वा कर्मफलासङ्गं नित्यतृप्तो निराश्रयः ।
कर्मण्यभिप्रवृत्तोऽपि नैव किञ्चित् करोति सः ॥ २० ॥
निराशीर्यतचित्तात्मा त्यक्तसर्वपरिग्रहः ।
शरीरं केवलं कर्म कुर्वन्नाप्नोति किल्बिषम् ॥ २१ ॥

22. “Contento con quello che gli arriva senza averlo cercato, colui il quale è indifferente al piacere e al dolore, libero dall’invidia e sempre equanime nel successo o nel fallimento, questi è un uomo di equanimità, che non è legato dall’azione pur mentre la compie”.

Quando un uomo è contento con qualsiasi cosa gli arrivi senza desiderarlo o averlo chiesto, ed è indifferente alla gioia o al dolore, o all’amore o all’animosità, libero da sentimenti negativi e che risiede

Nelle quanimità nel ottenimento o nel non-ottenimento, questi non è legato dall’azione anche se “sembra” essere coinvolto nel suo compimento. Siccome la metà a cui lui aspirava è stata raggiunta e non lo lascerà mai più, egli è libero dal terrore della sconfitta. Guardando al successo o al fallimento in modo equanime un tal uomo agisce ma senza infatuazione. E quello che compie non è altro che Yagya, o l’atto del sacrificio supremo. Reiterando il concetto Krisna aggiunge:

23. “Quando un uomo è libero dall’attaccamento, la sua mente resta ferma nella conoscenza di Dio, e quando le sue azioni sono come lo yagya fatto da Dio, questi è veramente liberato e tutte le sue azioni cessano di esistere”.

Il compimento dello stesso yagya è la giusta azione mentre la percezione diretta di Dio è la giusta Conoscenza. Agendo in uno spirito di sacrificio e risiedendo nella conoscenza acquisita dalla percezione diretta di Dio tutte le azioni di quest’uomo liberato sono prive di attaccamento e desiderio e si avviano verso un processo di dissolvimento. Adesso, queste azioni non portano nessuna

यद्दृच्छालाभसंतुष्टो द्वन्द्वातीतो विमत्सरः ।
समः सिद्धावसिद्धौ च कृत्वापि न निबध्यते ॥ २२ ॥
गतंसंज्ञस्य मुक्तस्य ज्ञानावस्थितचेतसः ।
यज्ञायाचरतः कर्म समग्रं प्रविलीयते ॥ २३ ॥

conseguenza all'adoratore perchè Dio, la meta agognata, non si trova più lontano da lui. E che altro frutto può sorgere da un frutto?

E per questo il bisogno d'agire di queste persone per se stessi ha fine, eppure essi agiscono come dei Messiah, ma restano pur sempre non toccati dall'azione che compiono. Krisna ne rende il dovuto conto nel verso seguente.

24. “Siccome sia la dedizione che l'offerta stessa sono entrambi Dio, ed è il maestro divino che offre l'oblazione al fuoco, il quale è anch'esso Dio, anche il risultato dell'uomo la cui mente è concentrata in questa azione divina è Dio stesso”.

Lo yagya dell'uomo emancipato è Dio stesso. Quello che offre come oblazione è Dio, il fuoco sacro in cui il sacrificio è fatto è anch'esso Dio. Questo è come dire che quello che è offerto dall'adoratore, che è simile a Dio al fuoco sacro, che è un incarnazione di Dio è Dio stesso.

Quello che è meritevole di essere ottenuto dall'uomo le cui azioni sono state dissolte dal tocco amorevole del Signore, anche questo è Dio. Così un tal uomo non fa niente, egli agisce solo per il bene degli altri. Questi sono tutti attributi del saggio realizzato che ha raggiunto lo stadio dell'ottenimento finale. Ma qual'è la natura dello Yagya che viene compiuto dagli aspiranti che si sono appena messi sul sentiero della ricerca? Krisna aveva esortato Arjuna, nel capitolo passato, a compiere l'azione ordinata. E elaborando su cosa quest'azione ordinata sia egli ha detto che è il compimento di Yagya. (3.9). Tutto il resto che può essere compiuto dai mortali a parte questo non è altro che schiavitù materiale. Mentre l'azione nel suo vero senso dona la libertà dai legami del mondo. Così ad Arjuna è stato detto di liberare se stesso dall'attaccamento e di agire in uno spirito di rinuncia per il completamento dell'atto di yagya. E nel fare questo, Yogheswar Krisna ha fatto sorgere un'altra

ब्रह्मार्पणं ब्रह्म हविर्ब्रह्माग्नौ ब्रह्मणा हुतम् ।
ब्रह्मैव तेन गन्तव्यं ब्रह्मकर्मसमाधिना ॥ २४ ॥

domanda; che cos'è lo Yagya e come compierlo nel dovuto modo? E qui di seguito egli descrive le caratteristiche dello yagya, la sua origine, e il profitto che ne deriva. Così le caratteristiche dello Yagya sono state discusse, ma è solo adesso che il vero significato dello yagya viene spiegato.

25. “Alcuni yogi compiono lo yagya per coltivare gli impulsi divini, mentre altri yogi offrono il sacrificio di yagya (ad un veggente), o al fuoco divino.”

Nel capitolo antecedente Krisna ha rappresentato il sacrificio compiuto dai saggi che hanno fatto dello Spirito Supremo la loro dimora. Ma adesso egli descrive lo yagya effettuato dagli adoratori che desiderano essere iniziati nello yoga. Questi novizi intraprendono un sincero compimento dello Yagya verso gli dei in modo da propiziarli, ovvero, che aumentino e rafforzino gli impulsi divini del cuore. Qui è utile ricordare di come Brahma aveva diretto l'umanità a propiziarsi gli dei per mezzo dello yagya. Più virtù vengono coltivate e raccolte nel cuore, più l'aspirante avanza verso la meta finale fino quando, alla fine la ottiene. Così la pratica dello yagya del novizio è diretta a rafforzare le forze del bene nel suo cuore.

Un dettagliato acconto dei tesori divini del bene viene dato nel capitolo 16 nei primi 3 versi. Gli impulsi virtuosi giacciono latenti in tutti noi ed è un nostro importante dovere coltivarli e risvegliarli. Ed è con riferimento a questo argomento che Krisna dice ad Arjuna di non preoccuparsi perchè egli è dotato di queste capacità, o mezzi divini. Con essi egli potrà risiedere in Krisna ed ottenere il Suo stato di esistenza eterna, perchè la giustizia porta con sé il bene più grande. Al contrario, vi sono le forze negative e demoniache che portano l'anima verso rinascite inferiori, e sono questi impulsi negativi che vengono offerti come oblazione al fuoco. Questo è yagya ed anche la sua motivazione.

दैवमेवापरे यज्ञं योगिनः पर्युपासते ।
ब्रह्माग्नावपरे यज्ञं यज्ञेनैवोपजुह्वति ॥ २५ ॥

Altri yogi invece compiono lo yagya offrendo nel loro cuore dei sacrifici al loro maestro realizzato il fuoco sacro, che è un incarnazione di Dio. Poi, Krisna aggiunge che nel corpo umano Egli è L'Adi Yagya, o Quello in cui l'oblazione viene consumata. Krisna stesso fu uno yogi e un maestro realizzato, e questi altri yogi offrono oblazioni al loro maestro, simile a Dio, che distrugge tutti i mali, come il fuoco. Essi compiono sacrifici diretti a questo maestro realizzato che è anch'egli una rappresentazione in corpo fisico del sacrificio stesso. In breve, essi concentrano le loro menti sulla forma del loro maestro realizzato, un saggio realizzato.

26. “Mentre altri offrono l'udito e tutti gli altri sensi come sacrificio al fuoco dell'auto controllo, e altri offrono la parola e gli oggetti dei sensi al fuoco dei sensi”.

Altri yogi offrono tutti i loro organi dell'azione (orecchio, occhio, pelle, lingua e naso) al fuoco dell'autocontrollo, ovvero, essi sottomettono i loro sensi ritirandoli dai loro rispettivi oggetti esterni. In questo caso non c'è del vero fuoco. Come tutto quello che viene gettato nel fuoco si riduce in cenere, allo stesso modo il fuoco dell'auto dominio distrugge la tendenza esteriorizzante dei sensi. Vi sono poi altri yogi che offrono tutti i loro sensi di percezione (tatto olfatto vista gusto e udito) al fuoco dei sensi, essi sublimano tutti i loro desideri e li trasformano così in efficaci mezzi per raggiungere la metà suprema.

Dopo tutto il discepolo deve compiere la sua missione in questo stesso mondo, sempre preso d'assalto dalle parole maligne o benevole delle persone che gli stanno intorno. Ma non appena egli sente, per esempio, una sola parola che risvegli la passione, questi la sublima in un sentimento di rinuncia e la brucia nel fuoco dei sensi. È accaduto una volta allo stesso Arjuna. Egli era impegnato nella contemplazione, quando, di colpo, le sue orecchie furono pervase da una meravigliosa melodia.

E Quando guardò in alto egli vide Urvashi,⁵ la cortigiana celestiale (una dea), che si trovava in piedi di fronte a lui. Tutti gli altri uomini furono incantati e rapiti della sua melodia e dal suo fascino sensuale, ma Arjuna la vide con un sentimento materno. E fù così che la musica voluttuosa decrebbe nella sua mente e fu sepolta nei suoi sensi.

Qui' abbiamo il fuoco dei sensi. Così come gli oggetti messi nel fuoco si bruciano, le forme dei sensi. Tatto vista gusto udito e olfatto- sono privati del loro potere di distrarre il discepolo quando sono trasformati e riformati secondo I requisiti adatti al loro scopo. Non avendo più nessun interesse nelle percezioni sensoriali, il discepolo adesso non le assimila più.

Parole come "altri" (apare e anye) nei versi in discussione, rappresentano stati diversi dello stesso aspirante, adoratore. Essi sono I vari, alti o bassi, stadi della mente dello stesso aspirante, più che delle diverse forme di Yagya.

27. "Ed altri yogi offrono le funzioni dei loro sensi e le operazioni del respiro vitale al fuoco dello yoga, l'autocontrollo, acceso dalla conoscenza".

Nello Yagya di cui Krisna ha fino ad adesso parlato, v'è un graduale aumento degli impulsi virtuosi, controllo delle funzioni dei sensi e una differenziazione delle percezioni sensoriali attraverso una modificazione del loro intento. In uno stadio ancora più elevato di questo, lo yogi offre come oblazione la funzione di tutti I sensi e la funzione del respiro vitale al fuoco dello yoga che è acceso dalla conoscenza di Dio. Quando il controllo è integrato con il Sè e le operazioni del respiro e dei sensi sono rese ferme, la corrente che stimola le passioni e il movimento che spinge verso Dio si immergono nel Sè.

सर्वाणीन्द्रियकर्माणि प्राणकर्माणि चापरे ।

आत्मसंयमयोगाग्नौ जुहति ज्ञानदीपिते ॥ २७ ॥

5. Una delle ancelle celestiali, descritta dal Re della Morte nella Kathopanishad come essere di una bellezza tale da non poter essere vista dai mortali. [back](#)

Ed il risultato finale dello yagya emerge come essere la realizzazione di Dio, o la culminazione dell'esercizio Spirituale. Quando uno risiede nel Dio che è stato relizzato, non resta più nient'altro da raggiungere. Yogheswar Krisna ci spiega ancora sullo Yagya”.

28. “Così come molti compiono lo yagya facendo dei regali materiali servendo il mondo, altri uomini compiono lo yagya attraverso la mortificazione fisica, altri compiono il sacrificio dello yoga ed altri ancora si sottopongono a severe austerità mentre altri uomini compiono il loro yagya attraverso lo studio delle scritture sacre”.

Vi sono molti che fanno sacrificio contribuendo con le loro ricchezze al servizio dei Santi. Krisna dice di accettare qualsiasi dono gli sia fatto, se offerto con devozione ed Egli è un benefattore di coloro I quali gli rendono questi doni. Questo è lo yagya della ricchezza, o fortuna finanziaria. Il servire ogni uomo il riportare sulla retta via coloro I quali se ne erano allontanati con il contributo delle proprie risorse finanziarie è il sacrificio di cui si parla qui'. Questi sacrifici hanno la capacità di annullare I sanskaras naturali, o innati. Altri uomini mortificano I loro sensi per mezzo delle penitenze nell'osservanza del loro dharma. In altre parole, il loro sacrificio, fatto in accordo alle loro proprietà innate, è fatto della penitenza-umiliazione del proprio corpo ed appartiene allo stadio tra il più alto e il più basso dei livelli dello yagya. Carente della conoscenza adeguata del sentiero che porta a Dio, l'aspirante del tipo Shudra che si è da poco messo in cammino sul sentiero dell'adorazione effettua varie penitenze in spirito di servizio, mentre il Vashya acquisisce virtù divine, lo Kshatrya demolendo la passione e l'ira e il Brahmino con la sua abilità di unirsi a Dio. Ma tutti devono sforzarsi ugualmente, e in verità lo yagya è uno e solo Il suo stadio più alto e più basso è governato dalle proprietà innate.

द्रव्ययज्ञास्तपोयज्ञा योगयज्ञास्तथापरे ।

स्वाध्यायज्ञानयज्ञाश्च यतयः संशितव्रताः ॥ २८ ॥

Il mio nobile maestro, il riverito MaharaJi Ji diceva"Il condurre la mente con il corpo e i sensi nel percorrere rettamente il cammino verso la meta è penitenza. Essi tendono a spostarsi dalla meta ma devono essere riportati indietro e sospinti verso di essa".

Vi sono molti altri che praticano lo yagya dello yoga.Lo yoga è l'unione dell'Anima,che vaga tra la natura,con Dio;che è al di là della natura. Una definizione chiara dello yoga si trova nel 23esimo verso del sesto capitolo.

In generale, l'incontro tra due oggetti è detto yoga, ma c'è lo yoga se una penna incontra un foglio di carta o un piatto incontra un tavolo.? No di certo, perchè entrambi sono fatti degli stessi cinque elementi, essi sono due e non uno, sono distinti. La Natura e il Sè sono due entità, distinte l'una dall'altra. Lo yoga si crea quando l'Anima naturale incontra il suo identico Dio, e quando la natura si dissolve nell'Anima. Questo è il vero yoga. Così vi sono molti che si dedicano alla stretta pratica del controllo perchè porta a questa unione.I praticanti dello yoga del sacrificio (yagya) e coloro i quali sono dediti a severe penitenze tengono in vista il loro Sè e compiono lo yagya della conoscenza.In questo caso,vi sono delle austerità severe ma non violente,come il controllo,l'osservanza religiosa,il giusto modo di sedere,la regolazione del respiro,il riportare la mente insieme agli organi fisici,la meditazione,e il perfetto assorbimento del pensiero nello Spirito, che sono indicate e conosciute come le ottuplici caratteristiche dello yoga.Vi sono molti altri che intraprendono lo studio del Sè perchè il loro scopo è quello di raggiungere la Conoscenza del Sè. Il leggere dei libri è il primo passo che porta alla Conoscenza del Sè, perchè Essa deriva solo dalla contemplazione di Dio e dell'Anima che porta all'ottenimento di Dio,e il cui risultato finale è la percezione diretta.Krisna adesso menziona cosa fare in questo yagya della contemplazione del Sè.

29. “Alcuni offrono la loro espirazione alla loro inspirazione, mentre altri offrono la loro inspirazione all’espiazione, mentre altri praticano la cessazione del respiro regolando il loro respiro in entrata e in uscita”.

I meditatori sul Sè sacrificano l’aria vitale all’apana e l’apana al prana. Andando ancora più in alto,altri yogi controllano tutte le correnti vitali e prendono rifugio nel controllo del respiro.(Pranayama)

Quello che Krisna chiama Prana-Apana, il Mahatma Buddha l’ha chiamato Anapan. Che egli ha anche descritto come shwas-prashwas (inspirazione –espirazione). Il prana è il respiro che viene inalato, mentre l’Apana è il respiro che viene esalato. I saggi hanno scoperto che con il respiro noi assimiliamo anche I desideri e trasmettiamo onde, di pensieri benefici o maligni, durante le fasi della respirazione.

La non assimilazione di qualsiasi desiderio da parte di una sorgente esterna è l’offerta del prana come oblazione, mentre la soppressione di tutti I nostri desideri interni è il sacrificio dell’Apana. Così che si generi un certo distacco sia dal desiderio interno che dai pensieri del mondo esterno.Così,quando sia il prana che l’apana sono ben bilanciati, il respiro viene regolato. Questo è il Pranayama, o l’equilibrio del respiro. In questo stato la mente è bilanciata, perchè il controllo del respiro è lo stesso che il controllo della mente.

Ogni Saggio realizzato ha menzionato questo argomento e vi sono dei riferimenti nei Veda (Rig 1.164.45 e Atharva 9.10.27). Questo è quello che anche maharajiji usava dire. Secondo lui, il solo ed unico nome di Dio è recitato in 4 livelli: baikhari, madhyama, pashyanti e para. Baikhari è quello che è udibile e manifesto. Il nome viene pronunciato in tal modo che noi e anche altre persone sedute attorno possiamo sentirlo. Madhyama è pronunciare il nome con un tono medio, così che solo chi lo pronuncia, ma non la per-

अपाने जुह्वति प्राणं प्राणेऽपाने तथापरे ।

प्राणापानगती रुद्ध्वा प्राणायामपरायणाः ॥ २९ ॥

sona che gli siede vicino lo possa sentire. Questa articolazione viene effettuata attraverso la gola, al suo interno. Si crea così un ininterrotta corrente di armonia. Quando la pratica si fa ancora più raffinata, si raggiunge lo stadio in cui l'adoratore acquisisce la capacità di visualizzare il nome. Dopo di allora il nome non viene più recitato, perché è divenuto parte integrale del respiro-vitale. La mente diventa come un osservatore ed osserva il respiro che prende forma. Quando entra? E quando esce? E cosa dice? I Saggi della percezione ci dicono che esso non articola nient'altro che il nome. In questa fase il devoto non recita nemmeno più il nome ma ascolta solamente la melodia del nome che sgorga dal suo respiro. Egli osserva il respiro ed ecco perché questo stadio del controllo del respiro è detto Pashyanti.

Al livello di pashyanti, la mente è formata come un testimone, un osservatore. Ma anche questo non è più necessario quando si crea un ulteriore raffinamento. Se il nome desiderato è solo impresso nella memoria, la sua melodia sarà udita spontaneamente. Non c'è più bisogno di recitazione, perché adesso il nome risuona nella mente da sé stesso. Il discepolo non deve più recitare e nemmeno deve sforzare la mente di farlo, eppure la recitazione va avanti.

Questo è lo stadio detto di Ajapa, o non recitato. Sarebbe comunque un errore pensare che questo stadio possa essere raggiunto senza aver iniziato tutto il processo della recitazione. Se questo processo non è iniziato non vi sarà niente come l'Ajapa. Ajapa significa che la recitazione non ci abbandona anche se noi non recitiamo, perché se la memoria del nome è saldamente impressa nella mente, la ripetizione inizia a scorrere in una corrente perenne. Questa spontanea ripetizione è detta Ajapa ed è la recitazione articolata trascendentalmente (parvani).

Essa conduce a Dio, che è l'essenza al di là della natura. Dopo di questo non v'è più variazione nella parola, perché dopo aver ricevuto una visione di Dio, il discepolo viene dissolto in Lui. Ecco perché è detto anche Para.

Nel verso quotato Krisna ha detto ad Arjuna di osservare il suo respiro, dove Lui stesso più avanti insisterà sull'importanza della intonazione della sillaba sacra OM. Anche il Buddha Gautama ha trattato del processo della respirazione nel Anapan Sad. E dopo tutto, che cosa intende realmente dire Yogheswara? In verità, iniziando con Bhaikari, e passando a madhyama, e ancora oltre con Pashyanti, uno ottiene il controllo del respiro. A questo punto la recitazione diviene integrata con il respiro E che cosa resta da recitare quando adesso il discepolo deve solo osservare il suo respiro? Ed è per questa ragione che Krisna ci parla solo di prana- apana piu' che dire ad Arjuna di recitare "il nome". Questo perchè non c'è più ragione di dirglielo. Se egli lo facesse, l'aspirante andrebbe perso ed inizierebbe a vagare nelle buie strade dei livelli inferiori. Il mahatma Buddha, il Mio reverito maestro e tutti coloro che hanno percorso questo cammino dicono lo stesso. Baikhari e Madhyama sono I portali che provvedono l'accesso alla sfera della recitazione, ed è Pashyanti che dona la vera entrata al nome. Il nome inizia a scorrere in una corrente ininterrotta in Para, e l'intonazione interna e spontanea del nome non abbandona più il discepolo dopo di questo.

La mente è collegata al respiro. E lo stato di vittoria sulla mente accade quando l'occhio è fermamente saldo sul respiro, il nome incorporato al respiro, e nessun desiderio del mondo esterno può entrare nella mente dell'adoratore. Con questo si raggiunge il risultato finale dello yagya.

30. "Ed altri ancora, sono tutti conoscitori dello yagya, essi offrono il loro respiro al loro respiro, e vita alla vita, e i peccati di tutti coloro che hanno conosciuto lo yagya sono distrutti"

Coloro I quali consumano del cibo sacrificato offrono come oblazione il loro respiro in entrata al respiro in uscita, o vita alla

अपरे नियताहाराः प्राणान्प्राणेषु जुह्वति ।
सर्वेऽप्येते यज्ञविदो यज्ञक्षपितकल्मषाः ॥ ३० ॥

vita. Il mio nobile maestro MaharJi Ji diceva che il cibo, la posizione del corpo da seduti, e il sonno di uno yogi devono essere fermi. La regolazione del cibo e dei piaceri è una necessità. Molti yogi che osservano una tale disciplina rinunciano al loro respiro, e si concentrano sulle inalazioni senza controllare le esalazioni. Con ogni respiro in entrata essi ascoltano la sillaba om. Questi uomini i cui peccati sono stati lavati via dallo yagya sono dei veri uomini di conoscenza. Krisna ci parla adesso del risultato dello yagya.

31. “ O migliore tra i Kuru, lo yogi che ha gustato il nettare che scorre dallo yagya ottiene l’eterno e supremo Dio, ma come può essere invece felice la vita per coloro i quali sono privi di yagya, quando perfino la loro vita in questo mondo è miserabile?”.

Quello che yagya genera, il suo risultato, è nettare, o la sostanza dell’immortalità. Una esperienza diretta di questo è la sapienza. Colui il quale si nutre di esso diviene uno con l’eterno Dio. Così lo yagya è un qualcosa il cui compimento e completamento unisce l’adoratore a Dio. Secondo Krisna, come vi può essere felicità nel mondo a venire per gli uomini privi di yagya quando perfino la nascita in una forma mortale umana è al di là della loro portata? È loro inevitabile destino di rinascere inferiori e niente di più di esse. Così, l’osservanza dello yagya è una necessità.

32. “Molti tali yagya sono stati descritti dalle scritture dei veda, ma essi germinano e crescono dall’azione ordinata e il compimento dei loro vari gradi ti libererà dalla schiavitù del mondo”.

Vi sono diversi livelli di yagya descritti dalle parole dei Ved- parole di Dio stesso. Dopo la realizzazione, Dio assume il corpo dei Saggi realizzati, e le menti di queste persone sono solo dei meri

यज्ञशिष्टामृतभुजो यान्ति ब्रह्म सनातनम् ।
नारयं लोकोऽस्त्यज्ञस्य कुतोऽन्य कुरुसत्तम ॥ ३१ ॥
एवं बहुविध यज्ञा वितता ब्रह्मणो मुखे ।
कर्मजान्विद्धि तान्सर्वानेवं ज्ञात्वा विमोक्ष्यसे ॥ ३२ ॥

strumenti, ed è Dio che ci parla attraverso di essi. Così è con la sua voce che questi yagya sono stati enunciati.

Krisna dice ad Arjuna che dovrebbe sapere che tutti questi yagya sono sorti dall'azione, e questo è quello che aveva detto anche prima(3.14). Egli ha solo specificato che tutti coloro i quali sono stati purificati dal peccato dallo yagya sono i veri conoscitori dello yagya. E adesso egli dice ad Arjuna che egli si libererà dai legami del mondo se egli capisce che yagya origina dall'azione. Yogheswara ha chiaramente descritto il significato dell'azione, e la giusta condotta è quella in cui lo yagya viene completato. Non v'è nessun pericolo per noi nell'essere coinvolti nel commercio, servizio, o politica, se nel farlo possiamo anche arricchire noi stessi di qualità virtuose, contemplare un maestro illuminato, controllare i sensi, offrire il respiro in entrata a quello in uscita, e regolare le arie vitali. Ma sappiamo che non è così. Yagya è il solo esercizio che ci trasporta all'unione con Dio, una volta che venga completato. Compi ogni altra azione che vuoi, se ti può portare verso Dio allo stesso modo.

Infatti, tutte queste forme di yagya non sono che dei processi interni di contemplazione, o forme d'adorazione che rendono Dio manifesto e conosciuto. Yagya è uno speciale modo ordinato che aiuta l'aspirante ad attraversare il cammino che porta a Dio. E quello con cui questo yagya viene effettuato, la regolazione del respiro, è l'azione. Il vero significato di "azione" è quindi "adorazione".

Generalmente viene detto che tutto quello che si fa nel mondo è azione. Il compiere delle azioni o lavorare senza un interesse egoistico è il cammino dell'azione Disinteressata. Alcuni sentono che se essi vendono per un maggior profitto dei prodotti tessili, per esempio, questa sia azione. Essi credono di essere uomini d'azione. Per altri, il lavorare con articoli prodotti localmente, e servire in questo modo il paese, è il Cammino dell'Azione Disinteressata. Se uno agisce con dedizione o commercia senza pensare al suo profitto o perdita, questa è la via dell'azione disinteressata. Il combattere una guerra o il contestare un'elezione senza pensieri per la perdita o la sconfitta, questo lo rende un

agente altruistico. Ma tutti questi atti non possono portare la liberazione. Krisna ha detto categoricamente che l'azione ordinata è solo una, e ha detto a Arjuna di compierla. Il compimento di yagya è azione.

E yagya è il sacrificio del respiro, il controllo dei sensi, la contemplazione dello Spirito supremo, il maestro realizzato, che simbolizza lo yagya, e, finalmente, la regolazione e l'equilibrio del respiro. Questo è lo stadio della conquista della mente. Il mondo non è niente ma un'estensione della mente. E secondo le parole di Krisna, il mondo transitorio può essere conquistato proprio qui'adesso, "su questa riva e parte del tempo", da quegli uomini che hanno ottenuto l'equanimità. E qual'è la relazione fra questa equanimità della mente e il soggiogamento del mondo? Se il mondo stesso è vinto, dove si dirige quest'uomo? Secondo Krisna Dio è senza difetto e imparziale, e non è toccato dalla passione, e così lo Diviene anche la mente del uomo che ha raggiunto la conoscenza, e per questo i due diventano uno.

In breve, il mondo è un'espansione della mente. Così il mondo mutevole è l'oggetto che deve essere offerto come sacrificio. Quando la mente è perfettamente controllata, si ottiene anche un perfetto controllo sul mondo. Il risultato dello yagya appare chiaramente quando la mente viene perfettamente controllata. Il nettare della conoscenza che si genera dallo yagya porta l'uomo che lo ha gustato verso Dio, l'Immortale. Questo è stato testimoniato da tutti i saggi che hanno realizzato Dio. Non è che gli adoratori di diverse scuole compiono lo yagya in diversi modi. Le diverse forme citate nella Gita sono solo degli stadi più alti o più bassi della stessa adorazione. Quello per il quale questo yagya inizia ad essere fatto è azione. Nell'intera Gita non c'è nemmeno un singolo verso che difenda o approvi il compimento dei normali atti mondani come uno strumento o mezzo per ottenere la realizzazione di Dio.

In generale, per compiere lo yagya la gente costruisce degli altari o accende un fuoco, ed intonando Svaha, getta dei semi di grano e olio nel fuoco sacro. Non è anche questo yagya? Possiamo

dire? Krisna ha questo da dire al riguardo.

33. “Il sacrificio attraverso la conoscenza, o Paramtapa, è in ogni modo superiore al sacrificio fatto con oggetti materiali, perchè (o Partha), tutte le azioni hanno fine nella conoscenza, che è il loro culmine”.

Lo Yagya della conoscenza, effettuato con I mezzi della continenza, dell'austerità, della fede, e della conoscenza, e che porta alla percezione diretta di Dio è il più propizio.

Tutte le azioni sono pienamente dissolte in questa conoscenza, essendo essa il punto culminante, o la corona dello yagya.

Allo stesso modo vi sono degli yagya che sono compiuti con degli oggetti materiali, ma essi sono insignificanti in comparazione con lo yagya della conoscenza che rende l'uomo abile di avere una percezione diretta di Dio⁶. Anche se noi offriamo dei milioni, costruiamo centinaia di altari per il fuoco sacro, contribuiamo con denaro per delle giuste cause o investiamo del denaro per il servizio dei santi e dei saggi, questo yagya è sempre molto inferiore al sacrificio della conoscenza. Krisna ci ha appena detto questo, il vero yagya è il controllo del respiro vitale, il soggiogamento dei sensi, e il controllo della mente. Da dove possiamo apprendere questo sistema? Dai templi, dalle moschee o dalle chiese? Lo potremo ottenere andando in pellegrinaggio ai luoghi sacri o immergendoci nei sacri fiumi? Il verdetto di Krisna è che può essere ottenuto solo in un modo, ovvero attraverso il saggio che ha conosciuto la realtà.

श्रेयान्द्रव्यमयाद्यज्ञाज्ज्ञानयज्ञः परंतप ।

सर्वं कर्माखिलं पार्थ ज्ञाने परिसमाप्यते ॥ ३३ ॥

6. Il saggio Pippalada dice, nella Prashna Upanishad, che coloro che desiderano avere dei figli e sono devoti ai vari riti, li considerano essere il più alto raggiungimento, ed ottengono il mondo della luna (Rayi). Essi devono nascere di nuovo sulla terra. Ma chi è devoto all'adorazione del Sè, per mezzo della continenza, dell'austerità della fede e della conoscenza, essi vanno per il cammino del nord ed ottengono la sfera del Sole(Pran).^{back}

34. “Con reverenza e attitudine innocente, ottieni dai saggi, questa conoscenza, e i saggi che sono consapevoli della realtà ti inizieranno in essa”.

Così Arjuna viene avvertito di avvicinare con rispetto, umiltà e abbandono i veggenti, per essere da loro istruito nella vera conoscenza, attraverso un servizio devoto e una curiosità priva di interessi. Questi veggenti lo illumineranno al riguardo. L'abilità di acquisire questa conoscenza viene solo per mezzo di un servizio completamente dedicato. Essi sono dei saggi che ci rendono capaci di avere una percezione diretta di Dio, essi conoscono i modi dello yoga e li insegneranno ad Arjuna. Se questa guerra fosse stata esterna, che bisogno ci sarebbe dei veggenti?

Non è Arjuna presente in piedi davanti al Signore Stesso? E allora perché Krisna gli chiede di andare da un veggente? In verità, il significato di Krisna, uno yogi, anzi uno Yogheswara, è che oggi il discepolo è con lui, ma nel futuro, potrebbe essere confuso quando egli non è più presente per guidarlo. “Povero Mè” direbbe Arjuna “Krisna se ne è andato, ed io non so più a chi rivolgermi per essere guidato”. Ecco perché Krisna dice categoricamente ad Arjuna a chi si deve rivolgere per essere guidato, e per questo gli dice di rivolgersi ad un maestro realizzato, un veggente, per essere da lui istruito nella vera conoscenza.

35. “Conoscendo la quale, o figlio di Pandu, non sarai mai più preda dell'attaccamento, e dotato di essa vedrai tutti gli esseri in te stesso, e poi dentro di Mè”.

Dopo aver acquisito questa conoscenza dai saggi Arjuna sarà libero da tutto l'attaccamento. In possesso di questo sapere egli potrà percepire tutti gli esseri nel suo Sè, ovvero, egli potrà vedere l'estensione dello stesso Sè dappertutto, e solo allora potrà diventare uno con Dio. Così il mezzo per ottenere lo stato dell'unione

तद्धिद्धि प्रणिपातेन परिप्रश्नेन सेवया ।

उपदेक्ष्यन्ति ते ज्ञानं ज्ञानिनस्तत्त्वदर्शिनः ॥ ३४ ॥

यज्ज्ञात्वा न पुनर्मोहमेवं यास्यसि पाण्डव ।

येन भूतान्यशेषेण द्रक्ष्यस्यात्मन्यथो मयि ॥ ३५ ॥

con Dio è il saggio che ha già percepito la realtà.

36. “Anche se tu fossi il più incallito peccatore, l’arca della conoscenza ti porterà in salvo attraverso tutti i mali.”

Non dobbiamo fare l’errore di concludere, da queste parole, che otterremo la liberazione anche se commettiamo sempre più peccati. Krisna intende invece dire che non dobbiamo avere l’impressione errata che noi siamo tali grandi peccatori che non vi può essere liberazione per noi. Questo è così un messaggio di speranza e coraggio che Krisna dà ad Arjuna e a tutti noi. Ovvero, che malgrado noi si possa essere dei grandi peccatori, potremo per mezzo dell’arca della conoscenza acquisita dai veggenti, passare in salvo l’altra sponda del peccato. Così-

37. “Come un fuoco fiammeggiante trasforma il legno in cenere, veramente o Arjuna, il fuoco della conoscenza riduce tutte le azioni in cenere”.

Qui abbiamo un ritratto, non dell’introduzione alla conoscenza attraverso la quale uno si avvicina allo yagya, ma della culminazione della conoscenza, o la percezione di Dio, nella quale si crea innanzitutto la distruzione di tutte inclinazioni negative e nel quale poi, perfino l’atto della meditazione viene dissolto. L’uno che doveva essere ottenuto è stato raggiunto. E Adesso chi c’è da raggiungere per mezzo di un’ulteriore meditazione? Il saggio, munito della conoscenza che sorge dalla percezione di Dio porta tutta l’azione alla sua fine. E dove avviene questa percezione di Dio? È un fenomeno interno o esterno?

अपि चेदसि पापेभ्यः सर्वेभ्यः पापकृत्तमः ।
सर्वं ज्ञानप्लवेनैव वृजिनं संतरिष्यसि ॥ ३६ ॥
यथैधांसि समिद्धोऽग्निर्भस्मसात्कुरुतेऽर्जुन ।
ज्ञानाग्निं सर्वकर्माणि भस्मसात्कुरुते तथा ॥ ३७ ॥

38. “Senza dubbio non v'è niente in questo mondo di più purificante di questa conoscenza e il tuo cuore la realizzerà spontaneamente quando avrai ottenuto la perfezione nel compimento della via dell'azione”.

Niente in questo mondo purifica come può fare questa conoscenza. Ed essa si manifesterà solamente a colui che agisce, e a nessun altro. Quando la sua pratica dello yoga ha raggiunto una certa maturità, non al suo inizio, non nel mezzo, non esternamente, ma all'interno del suo cuore, dentro il suo Sè. Qual'è l'abilità richiesta per questa conoscenza? Nelle parole di Yogheswara.,-

39. “L'adoratore di vera fede, che ha soppresso i suoi sensi, ottiene questa conoscenza e al momento stesso del suo ottenimento egli sarà premiato con la benedizione della pace suprema”.

Per la realizzazione di Dio uno deve possedere fede, determinazione, e controllo dei sensi. Se non c'è una intensa aspirazione per la conoscenza di Dio nemmeno il prendere rifugio in un saggio può portarla.

E inoltre, una mera fede non è sufficiente.

Lo sforzo dell'adoratore potrebbe essere debole, ed è per questo che la determinazione a procedere risolutamente il cammino prescritto è una necessità. Insieme a questo anche il controllo dei sensi 'e necessario. La realizzazione del Dio Supremo non viene facilmente a chi non si è liberato dal desiderio. Solo un uomo che ha fede, entusiasmo per la giusta azione, e controllo dei sensi puo` ricevere questa conoscenza. E il momento stesso In cui questa conoscenza gli appare, questi viene benedetto con la pace ultima, perchè dopo di questo non c'è più niente che debba essere ottenuto. Dopo di questo egli non conoscerà nient'altro che la pace. Ma,

न हि ज्ञानेन सदृशं पवित्रमिह विद्यते ।

तत्स्वयं योगसंसिद्धः कालेनात्मनि विन्दति ॥ ३८ ॥

श्रद्धावाँल्लभते ज्ञानं तत्परः संयतोन्द्रियः ।

ज्ञानं लब्ध्वा परां शान्तिमचिरेणाधिगच्छति ॥ ३९ ॥

40. “Per uno scettico, privo di fede e conoscenza, che devia dal sentiero del bene, non vi sarà felicità ne in questo mondo ne nel prossimo, ed egli perde entrambi i mondi”.

Per l'uomo ignorante del sentiero dello yagya, l'uomo dubbioso privo di fede che devia dal cammino del bene, non v'è felicità, nessuna prossima vita in forma umana e nessun Dio. Così, se vi sono dei dubbi nell'adoratore egli dovrebbe andare da un veggente e risolverli, o altrimenti non conoscerà mai la realtà. E allora chi viene benedetto con la conoscenza?

41. “O Dhananjay, l'azione non può legare un uomo che fa affidamento a Dio e che ha dedicato tutte le sue azioni a Lui per mezzo della pratica del karm-yog e i cui dubbi sono stati abbandonati dalla conoscenza”.

L'azione non può più schiavizzare l'uomo I cui atti sono dissolti in Dio dalla pratica dello yoga, e I cui dubbi sono stati risolti dalla percezione e che si è unito a Dio. L'azione avrà fine solo tramite lo yoga, e solo la conoscenza può distruggere I dubbi. Così Krisna finalmente dice:

42. “O Bharat, alzati e risiedi nello yoga per sradicare con la forza della conoscenza, questo dubbio che è entrato nel tuo cuore, a causa dell'ignoranza.”

Arjuna deve combattere. Ma l'indecisione, sua nemica, è nel suo cuore. Quando noi procediamo sul cammino della devozione e della contemplazione, è naturale che sentimenti di dubbio e passione si presentino dentro di noi, essi sono degli ostacoli. Questi nemici lanciano degli attacchi, e il combatterli e il vincerli, per mezzo

अज्ञश्चाश्रद्धानश्च संशयात्मा विनश्यति ।
नायं लोकोऽस्ति न परो न सुखं संशयात्मनः ॥ ४० ॥
योगसंन्यस्त कर्माणं ज्ञानसंछिन्नसंशयम् ।
आत्मवन्तः न कर्माणि निबध्नन्ति धनंजय ॥ ४१ ॥
तस्मादज्ञानसंभूतं हृत्स्थं ज्ञानासिनात्मनः ।
छित्त्वेनं संशयं योगमातिष्ठोत्तिष्ठ भारत ॥ ४२ ॥

della distruzione delle incertezze e la pratica dello yagya ordinato, è la guerra che Arjuna deve affrontare, il risultato della quale sarà per lui la pace assoluta e la vittoria al di là della quale non vi sono più possibilità di sconfitta.



All'inizio del capitolo Krisna ha detto di aver impartito, all'inizio, questa conoscenza dello yoga a Vivaswat. Vivaswat la trasmise a Manu e Manu a Ikshwaku e la conoscenza si evolse così allo stadio di Rajas. Il maestro che impartì questa conoscenza fu Krisna, o, in altre parole uno che è senza nascita e inmanifesto. Anche un saggio realizzato è senza nascita e inmanifesto. Il suo corpo non essendo altro che un luogo in cui egli risiede, ed è Dio stesso che parla attraverso la sua voce. E lo Yoga viene impartito da tali saggi. Perfino uno sguardo di un tale maestro irradia il respiro vitale con l'effulgenza della luce dell'auto realizzazione, e il sole, che possiede la luce che emette, simbolizza il Dio sempre luminoso che risiede nel, e si esprime attraverso il respiro vitale. 'L'impartire la conoscenza dello yagya al sole' significa risvegliare la vita divina che giace dormiente e inpercepita in ogni cuore umano. Trasmessa al respiro questa luce è canalizzata in una disciplina sacra, e nel dovuto corso del tempo essa entra nella mente come risoluzione. La realizzazione del significato delle parole di Krisna a Vivaswat dà origine all'aspirazione per il raggiungimento dello stesso, e lo yoga si trasforma così in azione.

Questo punto ha bisogno di un'ulteriore elaborazione. Vivaswat, Manu e Ikshwaku sono i simbolici progenitori dell'umanità. Vivaswat rappresenta l'uomo primitivo non illuminato, senza risveglio spirituale.

Ed è un saggio colui il quale semina i semi della devozione in un tal uomo. Poi sorge in questo uomo un desiderio per Dio, il quale sorge nella mente di questo uomo, il quale è rappresentato da Manu, il microcosmo. La mente trasforma questa aspirazione in

un acuto desiderio che è rappresentato da Ikshwaku, e il processo di evolverlo nella pratica viene accelerato. Dopo essere passato attraverso questi due stadi, quando l'aspirante è dotato degli impulsi divini, la aspirazione per Dio entra nel terzo stadio quando lo yoga viene conosciuto e inizia a manifestare la sua gloria. Questo è senza dubbio uno stadio pieno di rischi, perchè lo yoga è adesso sull'orlo della distruzione. Ma coloro i quali sono dei devoti e cari amici sono muniti dell'aiuto di saggi come Krisna.

Quando Arjuna fa riferimento alla sua nascita recente Krisna gli fa presente che, malgrado immortale, senza nascita, inmanifesto e omnipervadente, egli si manifesta per mezzo della sua atm-maya, avendo soggiogato con lo yoga la sua natura con le sue tre proprietà.

E che cosa fa dunque dopo aver manifestato Sè Stesso? Dal'inizio dei tempi egli si è incarnato in diverse forme per distruggere il male, rafforzare il bene del Dharma e proteggere coloro i quali erano degni del suo raggiungimento. La sua nascita e i suoi atti sono di natura metafisica e solo un veggente li può percepire nella sua interezza. Lo stadio del kaliyuga (predominio delle forze delle tenebre) porta all'avvento di Dio, ma solo se la devozione è sincera. Ma i discepoli novizi sono incapaci di sapere se Dio parla loro o se i segni che gli arrivano sono privi di qualche significato o scopo. Di chi è la voce che sentiamo dai cieli? Il mio nobile maestro ci diceva sempre che quando Dio ci riversa la sua grazia e quando si trasforma nel condottiero del nostro carro, egli ci parla e ci dona supporto da ogni cosa, o colonna, o foglia o perfino dal vuoto stesso, ed è attraverso un costante raffinamento che ci si rende consapevoli della sua essenza, e il sentimento della sua presenza si fa sempre più forte e tangibile. Così Krisna ha detto ad Arjuna che la sua forma manifesta può essere vista solo dai veggenti, dopo del quale essi sono liberati dal ciclo delle morti e delle rinascite.

Egli inoltre ha spiegato il modo di queste manifestazioni di Dio: che avvengono all'interno del cuore dello yogi devoto e certamente mai all'esterno. Krisna ha detto che l'azione non lo coinvolge, o condiziona, ed allo stesso modo coloro i quali hanno ottenuto questo stesso stato non sono più condizionati dall'azione. E fu con la realizzazione di questa verità che le persone del passato che desiderarono la liberazione si immersero nel cammino dell'azione per raggiungere quello stato e sia l'uomo che ha conosciuto quello che Krisna conosce dalla sua elevata posizione, ed anche Arjuna, che desidera la liberazione, essi saranno quello che Krisna È. Questo ottenimento è garantito se compiamo lo yagya. Krisna ci ha poi parlato di questo yagya e del suo risultato finale, o la realizzazione della realtà più alta e della pace ultima. Ma dove andare per conoscere il cammino della conoscenza? Krisna ha detto ad Arjuna di avvicinare dei saggi e con reverenza, umile disposizione e sano desiderio cercare di vincere il loro aiuto. Egli ha detto inoltre che questa conoscenza può essere ottenuta solo compiendo il proprio dovere più che compiere quello di altri, ed egli comprenderà anche quando il suo yoga sarà allo stato d'inizio o a quello finale, perchè la percezione della conoscenza sarà all'interno della sfera del suo cuore e non all'esterno. Essa perviene solo a coloro i quali sono dedicati, determinati nel controllo dei loro sensi e liberi da tutti i dubbi. Così, alla fine Arjuna viene spinto a tagliare l'indecisione presente nel suo cuore con la spada della rinuncia. La guerra è così all'interno del cuore. La guerra della Gita non tratta della guerra esterna. In questo capitolo Krisna ha veramente spiegato la natura e la forma dello yagya e ha aggiunto che l'atto di compierlo è la vera azione.

**Si conclude così il capitolo quarto nell'Upanishad della
Shreemad Bhagavad Gita sulla conoscenza dello Spirito
Supremo,
la scienza dello yoga e il dialogo tra Krisna e Arjuna
intitolato**

**“Yagya karm -spashtikaran o
Chiarificazione del'atto dello yagya”.**

**Si conclude così l'esposizione dello Swami Adgadanadji
del
Quarto capitolo della Shreemad Bhagavad Gita nella Yatharth
Gita**

HARI OM TAT SAT.